

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2002

Presidenza del presidente RONCONI

I N D I C E

Audizione del sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio Tortoli

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 12
AGONI (LP)	7, 9
BONGIORNO (AN)	8
* MURINEDDU (DS-U)	7
TORTOLI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio	3, 8, 11
VICINI (DS-U)	10

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio Tortoli, accompagnato dalla dottoressa Patrizia De Angelis, dirigente della divisione «Biodiversità» della Direzione conservazione della natura.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio Tortoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma l'audizione del sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio Tortoli, che ringraziamo per la sua presenza.

Ricordo che abbiamo iniziato questa indagine conoscitiva da alcune settimane e che abbiamo già audito il Ministro delle politiche agricole, il Ministro della salute ed il sottosegretario per le attività produttive Valducci. Senza ulteriori indugi, do ora la parola al sottosegretario Tortoli.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Rivolgo a tutti un saluto ed un ringraziamento per l'invito rivoltomi ed inizio subito ad illustrare la mia relazione, che lascerò agli atti della Commissione.

Il tema dell'utilizzo degli organismi geneticamente modificati (OGM) ha dato luogo, nel nostro Paese, ad un dibattito molto vivace, che si è prevalentemente focalizzato sull'applicazione della tecnologia genetica nel settore agricolo ed alimentare. In particolare, con il termine «OGM» sono indicati gli organismi che posseggono una nuova combinazione di materiale genetico ottenuta tramite moderne biotecnologie.

L'affermarsi di tali biotecnologie ha aperto nuove prospettive in diversi settori (come la medicina, l'agricoltura, l'industria, la zootecnia) ed ha, al tempo stesso, generato una serie di timori circa i rischi che potrebbero interessare la salute umana e le risorse ambientali.

Per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno, si deve considerare che la superficie complessiva delle coltivazioni transgeniche nel mondo è

passata, in due anni, dai 40 milioni di ettari del 1999 agli oltre 52 milioni di ettari nel 2001. A tale proposito, occorre preliminarmente evidenziare che, in questa materia, non esiste ancora un consenso unanime della comunità scientifica circa la rilevanza e la portata degli eventuali rischi connessi al rilascio degli OGM nell'ambiente. Esistono comunque alcuni rischi potenziali che si ritengono generalmente meritevoli di attenzione ed approfondimento. Si pensi, per esempio, alla possibilità che il polline di una pianta geneticamente modificata trasferisca il gene esogeno ad altre piante, o alla possibilità che le piante transgeniche interferiscano con gli equilibri degli *habitat* naturali oppure, ancora, alla possibilità di modificazioni dei batteri e della fauna del suolo, con conseguenze sulla fertilità e sulla composizione dei terreni.

Per questi motivi, la comunità internazionale si è recentemente dotata di una serie di strumenti normativi basati sul principio della precauzione e sulla procedura della valutazione dei rischi.

In particolare, nell'ambito della Convenzione sulla biodiversità, è stato elaborato il Protocollo di Cartagena, il quale si propone di assicurare un adeguato livello di protezione in materia di movimenti transnazionali, transito, manipolazione ed uso degli OGM che potrebbero avere un effetto avverso sulla biodiversità e sulla salute umana. A tal fine, il Protocollo fa espresso riferimento al principio precauzionale, secondo il quale l'assenza di certezze scientifiche circa l'entità dei possibili effetti negativi degli OGM sull'ambiente non deve impedire agli Stati di intervenire sulle importazioni e sugli usi di tali organismi, al fine di evitare o ridurre al minimo ogni potenziale effetto negativo. L'articolo 15 del Protocollo di Cartagena pone inoltre l'accento sull'esigenza che le procedure di valutazione dei rischi ambientali siano conformi a criteri di scientificità e trasparenza ed utilizzino tecniche esistenti e riconosciute.

In questo quadro, occorre ricordare che il processo di valutazione dei rischi connessi all'utilizzo alimentare ed alla diffusione nell'ambiente degli OGM compete, in primo luogo, alla comunità scientifica, la quale deve individuare gli strumenti tecnici e le metodiche più idonee al reperimento ed all'analisi dei dati.

Il Protocollo di Cartagena stabilisce, tra l'altro, che ogni Paese importatore di OGM debba esprimere un accordo informato su tutte le caratteristiche dello specifico OGM da introdurre nel proprio territorio. Per tale motivo, l'attuazione del Protocollo dipende anche da un efficace meccanismo di scambio delle informazioni tra Paesi esportatori ed importatori.

Per tali motivi, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha provveduto a finanziare, presso l'International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology di Trieste, il sito *Internet* che contiene ufficialmente le valutazioni effettuate dai Paesi esportatori sui propri OGM. Nell'ambito delle attività connesse all'attuazione del citato Protocollo di Cartagena, il Ministero ha inoltre avviato e finanziato un programma di ricerca sulla biosicurezza, affidandone la gestione al CNR. In particolare, tale ricerca intende raccogliere dati sperimentali che consentano di valu-

tare i possibili impatti dell'uso degli OGM e dei loro derivati sulle diverse componenti degli ecosistemi.

Occorre altresì segnalare che il Ministero dell'ambiente ha avviato una ricerca sullo stato della biosicurezza in Italia. Si tratta di una verifica svolta presso gli enti pubblici e privati che si occupano degli OGM, i cui risultati saranno prossimamente messi a disposizione del pubblico. Del tema della biosicurezza si è occupata anche l'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), che ha predisposto apposite linee guida per gli organi regionali che svolgono il monitoraggio sugli effetti degli OGM sull'ambiente.

Il Protocollo di Cartagena, che entrerà in vigore una volta raggiunti 50 atti di ratifica, è in corso di recepimento da parte dell'Italia. Un apposito disegno di legge di ratifica, presentato dal Governo, è infatti attualmente in fase di discussione. L'attenzione del nostro Paese per questo Protocollo è stata recentemente testimoniata dall'organizzazione di un importante *workshop* internazionale sulla responsabilità ed il risarcimento dei danni legati dall'uso degli OGM, che si è tenuto a Roma nei primi giorni di dicembre.

Anche sul piano comunitario si segnalano una serie di importanti strumenti normativi in materia di utilizzo e rilascio di OGM. Particolare rilievo assume, in questo quadro, la recente direttiva 2001/18/CE, il cui recepimento nell'ordinamento nazionale è previsto in tempi brevi.

Sul piano nazionale, in attesa del recepimento di tale direttiva, le norme attualmente vigenti (decreto legislativo 12 marzo 1993, n. 92, e decreto legislativo 12 aprile 2001, n. 206) appaiono comunque idonei a garantire una esauriente valutazione dei rischi connessi all'utilizzo ed al rilascio degli OGM. In particolare, la vigente normativa nazionale prevede che le imprese interessate alla commercializzazione di OGM effettuino una fase di sperimentazione presso ambienti controllati e di limitate dimensioni, sotto il controllo delle autorità competenti.

Attualmente, in Italia, l'autorità competente a controllare e valutare l'emissione degli OGM nell'ambiente è il Ministero della salute che, avvalendosi della commissione interministeriale istituita ai sensi del decreto legislativo n. 206 del 2001, coordina le istruttorie delle domande di sperimentazione e di «impiego confinato» degli OGM. Al termine del controllo, il Ministero della salute adotta i conseguenti provvedimenti di autorizzazione o di diniego e trasmette gli atti alla Commissione europea, la quale è chiamata a decidere circa la possibilità di mettere in commercio gli OGM che sono stati controllati a livello nazionale.

In questo quadro, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio partecipa, con propri rappresentanti ed esperti, alle attività della commissione interministeriale, unitamente ad altre amministrazioni ed istituti di ricerca qualificati, tra cui l'APAT.

La Commissione interministeriale può inoltre proporre attività ispettive nelle sedi di sperimentazione degli OGM al fine di verificare la corretta esecuzione delle attività, nonché l'applicazione delle cautele indicate nei provvedimenti di autorizzazione.

Tale quadro normativo è comunque destinato ad essere modificato dalle disposizioni che daranno attuazione alla recente direttiva 2001/18/CE, la quale si caratterizza, rispetto alla precedente legislazione comunitaria, per un approccio maggiormente orientato alla tutela delle risorse ambientali nei confronti dei rischi legati all'uso degli OGM. Tale innovativo approccio si fonda sulla considerazione che qualsiasi utilizzo di OGM può determinare, in primo luogo, un impatto sull'ambiente in cui si è verificata l'emissione e la dispersione degli organismi. Ne consegue che la prevenzione dei rischi ambientali deve assumere un rilievo prioritario nell'ambito di tutti i possibili rischi legati all'uso degli OGM.

La direttiva 2001/18/CE ha infatti introdotto una serie di importanti disposizioni a tutela delle risorse ambientali, come l'obbligo di eliminare i geni che creano resistenza agli antibiotici, l'obbligo di consultare il pubblico in merito ad ogni emissione di OGM, l'istituzione di appositi registri pubblici sulle emissioni degli OGM a fini sperimentali e commerciali, l'obbligo delle imprese di effettuare un idoneo monitoraggio dopo la messa in commercio degli OGM e di informare il pubblico in merito ai risultati di tale monitoraggio. La direttiva ha inoltre disciplinato la procedura di valutazione del rischio ambientale derivante dagli OGM. Tale disciplina assume una particolare rilevanza per le autorità nazionali chiamate a identificare la possibilità che il rilascio degli OGM produca, in una data situazione territoriale, un potenziale effetto negativo sull'ambiente.

In questo quadro, è utile evidenziare che la Commissione europea ha già autorizzato, in base alla precedente normativa comunitaria, la messa in commercio di alcuni OGM (mais, soia, colza, cicoria e tabacco) nel settore degli alimentari e della mangimistica.

Nelle ultime riunioni dei competenti organi comunitari, è stata peraltro presentata una proposta di regolamento in materia di alimenti e mangimi geneticamente modificati, la quale prevede specifici obblighi in materia di etichettatura e di tracciabilità degli OGM con appositi codici di identificazione, diretti ad individuare l'impresa titolare dell'autorizzazione all'utilizzo dell'OGM, il tipo di modificazione genetica apportata, nonché l'utilizzo a cui l'OGM è destinato. Tale proposta di regolamento prevede poi l'obbligo di conservare, per almeno cinque anni, le informazioni relative alla provenienza della materia prima e alla destinazione del prodotto lavorato o trasformato.

Si deve infine ricordare che il Ministero dell'ambiente, al fine di superare le carenze attualmente esistenti nel settore della valutazione dei rischi ambientali degli OGM, ha recentemente promosso diverse attività di studio, finalizzate alla caratterizzazione dei parametri biologici delle specie vegetali geneticamente modificate ed alla definizione di apposite linee guida per valutare il rischio ambientale derivante dall'emissione di OGM. Tali attività forniranno strumenti di particolare utilità per l'opera di monitoraggio e di valutazione dei rischi connessi agli OGM, ad esempio per la catalogazione e la mappatura delle piante geneticamente modificate e per l'identificazione dei parametri da considerare per ogni specie botanica.

Sul piano delle risorse finanziarie, si deve poi segnalare che la legge 31 luglio 2002, n. 179, ha reso disponibili appositi fondi per migliorare le procedure e gli strumenti necessari alla valutazione dei rischi connessi al rilascio degli OGM nell'ambiente, da utilizzare previa stipulazione di apposite convenzioni con l'APAT, le università ed altri istituti scientifici qualificati. Tali iniziative assumono un particolare rilievo se si considera che, in materia di OGM, è indispensabile la presenza di personale esperto ed aggiornato per effettuare i controlli e la valutazione dei rischi. Ciò al fine di ridurre il grado di incertezza scientifica in un campo di indagine nuovo e ancora poco conosciuto. Si deve inoltre evidenziare che in un settore in continua e rapida evoluzione come quello relativo agli OGM anche la normativa è chiamata ad un processo di costante adeguamento agli sviluppi della ricerca scientifica.

Il governo di queste evoluzioni, per certi aspetti epocali, deve pertanto coniugare, con tutti gli strumenti sopra illustrati, gli obiettivi di sviluppo sociale ed economico con le garanzie di tutela dell'ambiente e di sicurezza del consumatore.

AGONI (*LP*). Signor Sottosegretario, nella sua relazione, lei ha fatto più volte riferimento alla normativa comunitaria vigente in tale settore. Mi interessa sapere, al riguardo, se il nostro Paese si sta facendo promotore di qualche iniziativa in Europa, se sta proponendo l'adozione di qualche misura, oppure se ci limitiamo a «subire» le direttive comunitarie, che poi siamo costretti a recepire nel nostro ordinamento.

MURINEDDU (*DS-U*). Signor Sottosegretario, benché non sia esperto della materia, ho ammirato la profondità e l'ampiezza dell'analisi da lei illustrata, con particolare riguardo agli aspetti tecnici del problema al nostro esame.

Tuttavia, non ho afferrato se c'è una presa di posizione decisiva da parte del suo Ministero sulla problematica degli organismi geneticamente modificati. Si rileva la necessità di mobilitare gli istituti di ricerca, però qual è la linea politica del Ministero dell'ambiente? Siete sostanzialmente favorevoli con prudenza o siete contrari?

Ho molti dubbi in materia, che possono essere sciolti solo dalla scienza, altrimenti rimango con le mie incertezze ed ombre. Il professor Veronesi e il premio Nobel Montalcini dicono che possiamo stare tranquilli e le loro affermazioni mi tranquillizzano, perché sono due autorità scientifiche conosciute e apprezzate nel mondo. Altri studiosi, anche meno autorevoli, gridano invece «al lupo, al lupo» quando si parla degli OGM. Io, che sono un modestissimo operatore politico, ho bisogno di indicazioni scientifiche serie in questo campo, per poter assumere poi decisioni in merito; altrimenti, se faccio sciocchezze, ciò è dovuto al fatto che sciocchezze mi riferiscono.

Allora, vorrei sapere se, al di là degli aspetti puramente formali, esiste una linea direttiva che il Ministero sta perseguendo. Non mi interessa sapere se tale linea è *pro* o contro gli OGM; è più importante sapere se

c'è una linea politica in questo ambito, in quale senso la incoraggiate e la sostenete.

A volte si dichiara il pericolo della contaminazione di materiale genetico con i territori confinanti. Tuttavia, non so come si possa impedire che ciò avvenga. Se un'ape per bottinare percorre anche otto chilometri, può accadere che l'impollinazione avvenga in un territorio confinante anche se si stabiliscono fasce di sicurezza. Mi pongo questi problemi come semplice osservatore e sinceramente non mi sembra sia possibile impedire la contaminazione attraverso muri, steccati o separazioni di vario tipo. Sono per *hobby* un modestissimo coltivatore tradizionale, ma non escludo di coltivare in futuro anche piante transgeniche.

BONGIORNO (AN). Sottosegretario Tortoli, nella parte conclusiva della sua relazione mi sembra che lei abbia fatto riferimento ad una legge che prevede convenzioni con università ed istituti di ricerca al fine di attivare procedure di controllo e di sperimentazione. Alcune di queste convenzioni sono già state stipulate ed in corso di attuazione? E, nel caso la risposta fosse affermativa, con quali esiti?

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Rispondo innanzitutto al senatore Agoni. Il nostro Ministero (che si occupa di questa materia insieme al Ministero della salute) ha lavorato molto sulla direttiva 2001/18/CE a cui ho fatto riferimento. Del resto, la materia è complessa, per certi aspetti nuova e comporta differenze di approccio anche in funzione delle caratteristiche di ciascuno Stato. In effetti, vi sono situazioni distinte tra i vari Stati; ad esempio, gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia dispongono di spazi enormi, per cui in quei Paesi è possibile avere un approccio meno cautelativo di quello adottato nel nostro Paese.

Non so cosa abbia riferito nel corso della sua audizione il ministro Alemanno, ma uno dei punti che egli mi sembra sottolinei solitamente è proprio il grande rischio di contaminazione presente in Italia; a causa della ridotta estensione del territorio, il nostro Paese è evidentemente più a rischio.

Come ho già ricordato, l'Italia ha lavorato molto sulla direttiva 2001/18/CE, apportando un notevole contributo: una materia come questa, infatti, non si recepisce ciecamente. Siamo tutti nella stessa situazione. È perciò necessario un grande confronto sul tema della globalizzazione, che è delicato per tutti poiché si trova in una fase iniziale.

Questo discorso mi consente di passare a rispondere al secondo quesito. In effetti, oggi abbiamo pochissimi dati scientifici sulle interrelazioni tra OGM ed ambiente, troppo pochi per poter dire a lei ed ai suoi colleghi, senatore Murineddu, che il Ministero dell'ambiente ha una linea guida precisa. Anche noi siamo, come tutti in questo campo, a favore dell'evoluzione della scienza, ma è la scienza che deve fornirci risposte. In campo ambientale siamo ancora agli inizi ed è per questo motivo che vi è un atteggiamento di grande cautela e precauzione, anche se ci rendiamo conto

che la scienza deve andare avanti per individuare percorsi oggi ancora non molto chiari. Anche noi, quindi, attendiamo dalla scienza in tempi brevi un maggiore contributo sulle interrelazioni in campo ambientale; in tal senso, abbiamo avviato una serie di ricerche.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Bongiorno in merito alla legge 31 luglio 2002, n. 179, devo dire che non è ancora stata stipulata alcuna convenzione; quella con il CNR, a cui ho accennato, è stata fatta precedentemente ed è ancora in atto.

AGONI (*LP*). Onorevole Sottosegretario, la scienza ha non solo il diritto di andare avanti, ma il dovere di farlo. Su questo mi sembra siamo perfettamente d'accordo.

A questo punto, però, mi sento di dover intervenire in qualità di agricoltore. L'agricoltura italiana ha bisogno di essere messa nelle stesse condizioni di tutti gli altri Paesi europei. Sappiamo – è inutile nascondere – che il 70 per cento della soia che attualmente importiamo è geneticamente modificata, eppure la usiamo tranquillamente nei mangimi, quindi nell'alimentazione degli animali, ma probabilmente anche nell'alimentazione umana (sotto forma di panna di soia, gelato di soia, merendine e così via).

A questo punto credo ci si debba assumere una responsabilità anche politica sotto questo aspetto. Mi riferisco non solo al suo Ministero e a quello della salute, ma anche al Ministero delle politiche agricole e a quello dell'innovazione e delle tecnologie.

Noi agricoltori non abbiamo bisogno degli OGM per andare avanti, ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di competere con gli altri Paesi proprio perché, come lei ha poc'anzi ricordato, siamo ormai entrati in un'economia di sistema globalizzata, vale a dire mondiale. Dobbiamo poter competere con i Paesi dell'America e soprattutto con quelli del Terzo mondo, dove l'America sta producendo organismi geneticamente modificati. Inoltre, l'Europa sta ampliando i propri confini orientali a Paesi con cui dovremo concorrere soprattutto in campo agricolo. A tutto ciò va aggiunto il fatto che noi non possiamo produrre organismi geneticamente modificati.

Tra l'altro, a tale riguardo occorre fare una precisazione, perché un conto è utilizzare prodotti geneticamente modificati *in toto*, un altro conto è utilizzare organismi modificati parzialmente affinché l'agricoltura se ne possa giovare (ad esempio per combattere un certo tipo di insetto che colpisce il cotone o la soia, o per rendere la pianta più resistente a determinati fattori).

In sostanza, vorremmo affrontare il mercato in maniera tranquilla, con la certezza che i nostri rappresentanti al Parlamento europeo si assumano le proprie responsabilità e che portino avanti in Italia quelle stesse ricerche che in altri Paesi già sono state avviate. Non credo infatti che il nostro sistema di produzione, dal punto di vista economico, possa sopportare a lungo una simile disparità.

È inoltre indispensabile valorizzare la tipicità dei nostri prodotti e salvaguardare la loro sicurezza: attualmente, i nostri prodotti si attestano su

livelli medio-alti dal punto di vista sanitario e qualitativo. Gli altri Paesi, anche qualcuno dei Quindici, avranno problemi al riguardo, ma non noi. Dobbiamo cercare però di gestire la situazione in modo tale che i nostri agricoltori siano messi in condizione di produrre come gli altri. La differenziazione delle produzioni dei vari Paesi avverrà poi in base al livello qualitativo e sanitario.

Tutto ciò comporta una difesa strenua del territorio e dei nostri prodotti tipici a livello mondiale, come è emerso anche a Doha. Se non procediamo di pari passo nel perseguimento di questi due obiettivi, ci troveremo veramente in difficoltà.

VICINI (*DS-U*). Signor Sottosegretario, vorrei sapere da lei in quale modo possiamo, a livello governativo e parlamentare, conciliare la valorizzazione dei prodotti biologici e di qualità con le esigenze del progresso scientifico in materia di OGM ricordate in questa sede dal ministro Sirchia, in una precedente audizione.

Da un lato, si promuovono i prodotti biologici (si pensi all'azione educativa forte svolta anche nelle scuole, dove vengono proposti menù con prodotti biologici fin dalle scuole materne ed elementari) e tipici (si sostiene con forza la candidatura di Parma come sede dell'*Authority* sulla sicurezza alimentare), dall'altro lato la scienza deve andare avanti. Siamo d'accordo su questo, però siamo fortemente preoccupati, anche perché noto che non si riesce più a produrre alcuni prodotti della nostra agricoltura (faccio l'esempio di amarene, ciliegie, susine, mele e pere) senza interventi «straordinari».

È evidente che la scienza, di fronte ad una situazione ambientale e climatica profondamente modificata, deve dare delle risposte, ma dobbiamo fare in modo che queste siano coerenti e compatibili con una realtà come la nostra. Infatti, nonostante tutto – convengo con il collega Agoni – siamo in grado di offrire a noi stessi e a tutta l'Europa prodotti di qualità eccezionale (l'area da cui provengo, è nota per il prosciutto di Parma, il parmigiano reggiano, il vino e altri prodotti).

Allora, come si può salvaguardare questo tipo di produzione con i progressi che la scienza ci sta offrendo e con le modifiche che si stanno producendo? Siamo ancora in grado, in questa situazione, di garantire effettivamente il principio della sicurezza alimentare?

Come ha già detto il collega Murineddu, Sottosegretario, questi dubbi ci turbano ed abbiamo veramente bisogno di risposte. La sua relazione è ponderata e pienamente condivisibile, però dobbiamo sapere quali informazioni la nostra Commissione parlamentare può assicurare ai cittadini sulle prospettive che ci riserva il futuro. Del resto, dagli altri Paesi dobbiamo trarre gli esempi positivi, non quelli negativi, come invece spesso accade.

Noi teniamo veramente alla qualità della vita e dei prodotti e riteniamo che sia necessario investire molto per promuovere un recupero ambientale, di cui purtroppo spesso ci dimentichiamo.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, vorrei fare una riflessione a voce alta, per offrirle un argomento in più – se possibile – nella sua risposta conclusiva.

Pochi giorni fa, alcuni importanti scienziati italiani, in risposta alla decisione del ministro Alemanno riguardo alle colture con organismi geneticamente modificati, hanno affermato che esiste il rischio reale che l'Italia rimanga indietro rispetto ad un movimento scientifico e di approfondimento che sta avanzando in modo perfino impetuoso in alcuni Paesi europei, negli Stati Uniti e in Canada. Essi hanno inoltre aggiunto che, ad oggi, non c'è alcuna prova della nocività degli organismi geneticamente modificati. Anzi, è stato sottolineato che alcuni alimenti prodotti con organismi geneticamente modificati potrebbero perfino essere utilizzati a fini terapeutici e di prevenzione medica.

Ciò premesso, vorrei esprimere una mia convinzione, per chiederle se è d'accordo con me. Ritengo che dobbiamo innanzitutto chiarire definitivamente che una cosa è la qualità, altra cosa è la sicurezza degli alimenti.

Per quanto riguarda la sicurezza alimentare, non è possibile inseguire compromessi; è necessario obbligare i produttori a garantire una sicurezza assoluta dal punto di vista alimentare, indipendentemente dall'utilizzo o meno di OGM.

Per quanto riguarda la qualità, non sono assolutamente convinto del fatto che i prodotti OGM-free siano sinonimo di qualità assoluta e che invece i prodotti contenenti una percentuale di OGM siano di qualità scarsa. A mio avviso, occorre valutare bene alcuni prodotti biologici sotto il profilo della qualità e della sicurezza. Qualche giorno fa, infatti, i NAS hanno evidenziato che in molte parti d'Italia ancora oggi vengono spacciati per biologici prodotti che non lo sono affatto o che contengono addirittura sostanze nocive.

Anche la nostra Commissione sta discutendo su questi argomenti, per capire se il prodotto OGM comporta maggiore o minore qualità e sicurezza, oppure – per sintetizzare – se si tratta proprio di un altro tipo di alimento.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Certamente, in passato l'Italia è stata debole nel tutelare la specificità e qualità dei propri prodotti agroalimentari, a differenza di altri Paesi, come la Spagna e la Francia. Oggi, invece, si stanno diffondendo una nuova cultura e un nuovo modo di essere presenti nei mercati; ciò dimostra che il nostro Paese è molto più attento a valorizzare i propri prodotti, che – è inutile nascondere – hanno caratteristiche eccezionali.

Proprio per queste caratteristiche di grandissima qualità, lo Stato italiano deve valutare con grande attenzione l'eventuale rischio connesso all'utilizzo di OGM, mantenendo però una posizione di equilibrio, per non mortificare la ricerca scientifica ed evitare così di restare isolati, rispetto ad altri Paesi che invece intraprendono questo percorso con grande sicurezza e, magari, leggerezza. Noi però, proprio per le caratteristiche dei no-

stri prodotti, abbiamo in primo luogo la necessità di valutare il rischio fino in fondo.

Mi riesce difficile pensare che il Ministero delle politiche agricole e il Ministero dell'ambiente possano abbandonare l'approccio precauzionale; oggi, infatti, non si hanno oggettivamente dati di riferimento certi per quanto riguarda l'interazione tra gli OGM e l'ambiente. Per poter compiere scelte politiche importanti, in campi come questo, bisogna prima avere chiara la valutazione del rischio, altrimenti certe decisioni, in un Paese con caratteristiche particolari come il nostro, possono rivelarsi un *boomerang*.

Lei, signor Presidente, ha fatto riferimento ai prodotti biologici. A tale proposito andrebbe aperto un ulteriore capitolo, che a parer mio è infinito. In quel settore mancano i dovuti controlli e un minimo di certezza; secondo me, esiste il rischio che il settore dei prodotti biologici, se viene gestito come è stato fatto fino ad oggi, muoia. Non vi è cosa peggiore che definire biologico un prodotto che è tutto fuorché, appunto, biologico. Questo però ovviamente è un altro discorso.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per la disponibilità dimostrata nel contribuire ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.